



Essere umani

Ivana Sciacca

Aylan è lì, con il faccino rivolto contro la sabbia e le onde che lo cullano al posto dei genitori. Non gioca a fare il morto come capita a molti dei nostri bambini quando li portiamo al mare. No, non gioca a fare il morto perché è morto davvero e non potrà giocare mai più. Aylan è lì, abbandonato sulla riva come un bambolotto inerme: è uno degli ennesimi giocattoli nelle mani di governatori folli che perpetrano la guerra e si coprono gli occhi costruendo muri.

“Non c’è più rispetto per la morte! Quel corpicino venduto così al mondo! Lasciarlo almeno riposare in pace invece che sotto un obiettivo!”. Oh sì, queste immagini raccapriccianti che ci turbano, che ci indignano, che ci mettono la morte nel piatto proprio a ora di pranzo! Questa foto di questo piccolo bambino, la sua maglia rossa, i suoi pantaloncini azzurri, la sua pelle morbida... Non è che il pro-

blema sia il fatto che è morto, è vederlo che ci fa andare in tilt. Vederlo così, senza vita, fa invocare a qualche ipocrita il rispetto per la morte: ma come è possibile pensare che ci possa essere rispetto per la morte se non c’è quello per la vita?

Aylan sei tu che stai leggendo che lo ammazzi ogni qualvolta dici che questi immigrati ci tolgono il lavoro! Aylan sei tu, proprio tu, che lo uccidi e lo continui ad uccidere ogni giorno quando dici che “Da quando ci sono questi stranieri c’è da aver paura pure ad uscire di casa!”. Aylan continuiamo ad ammazzarlo tutti, tutti i giorni, quando davanti alle nostre TV dei nostri comodi salotti storciamo il naso dicendo “Ma unni l’ama metteri a tutti chisti? Non si ni po’ cchiu’!”.

Sullo sfondo l’Europa. L’Europa sorda e cieca che adesso si inquieta perché ha capito che la disperazione dei siriani è così disperata che non navigherà più soltanto per mare. L’Europa che si prodiga a preparare cemento armato e filo spinato per ren-

dere invalicabili le frontiere ed evitare così che la disperazione dei rifugiati di guerra (guerra creata dall’Occidente per lucrare sulle armi!) possa contaminarci... L’Europa che davanti al corpicino di Aylan fa un passo indietro, e brilla di ipocrisia rivelando che “Accoglieremo i profughi, perché l’accoglienza fa parte della nostra cultura, delle nostre radici”. Salvo poi aggiungere tutte le limitazioni più assurde: l’Inghilterra ne accoglierà solo 15 mila, la Francia non ne vuole sapere, per non parlare dei paesi dell’est come l’Ungheria che hanno già dimenticato la guerra vissuta sulla propria pelle meno molto meno di un secolo fa e sventolano oscenamente la bandiera della xenofobia. Ma per fortuna ci sono Austria e Germania, forti economicamente ma anche nella retorica: - “Accoglieremo senza limiti ma sino ad un certo punto!”. Tutto e il contrario di tutto. Perché, a parte l’accoglienza, anche il buonismo fa parte della cultura europea!

prosegue a pagina 2



La marcia degli scalzi

3



“Vieni via con noi”

4



I partigiani della Lunigiana

7



Turista “NON” per caso

8

prosegue da pagina 1

E l'Italia ne sa qualcosa con gioielli come Salvini che su queste disgrazie ci sguazza, e Renzi che è così affranto dalle stesse disgrazie che lo ritrovi al Gran Premio di Monza con qualche giornalista "arguto" che gli chiede non cosa abbia intenzione di fare per queste persone, ma per Monza: cos'ha intenzione di fare per Monza!!!

E poi c'è la TV che non perde occasione per spettacolarizzare le tragedie. In questi giorni ci ha massacrati con la notizia dei due anziani coniugi uccisi a Palagonia. In ogni canale il volto stravolto della loro giovane figlia mentre urlava "Basta con questa gente di colore! Basta, non se ne può più!". Incazzata nera con chi ci governa perché parlano ma non ci

proteggono da questi "mostri".

La tua morte, piccolo Aylan, non ci laverà la miseria che ci portiamo dentro. Siamo esseri umani che si scordano continuamente di ESSERLO. Nei momenti di rabbia e di dolore ci limitiamo a fare schifo perché ormai assuefatti da questa "società di milionari che paga i ricchi per dire alla classe media che la colpa è dei poveri". Questo macabro meccanismo cerca di stritolarci ma lottare per la vita è l'unico scopo per cui vale la pena vivere. Lo hanno cercato di fare i tuoi genitori per te, piccolo Aylan, e anche se in pochi (sempre meno, sempre troppo pochi) continueremo a farlo anche noi nel nostro piccolo. D'altronde meglio lottare per la vita che vivere da zombie!



IL PICCOLO OSPITE MAI ARRIVATO...

Antonio Vermigli

La foto che oggi mi ritrae annegato sui quotidiani di tutto il mondo e sul web, adagiato sulla riva di Budrum in Turchia, dove le uniche carezze mi giungono dal mare, sia monito, serva a scacciare da ognuno di voi l'indifferenza, ormai diventata il vero "cancro dell'umanità".

Così piccolo, due-tre anni, ero nato dentro una guerra, stavo bene nella pancia-acqua di mia madre. Uscito, ho visto intorno a me solo macerie, ascoltato grida, pianti, disperazione. Perché questa guerra? Decisa da chi? Per cosa? Per perpetuare divisioni, odio, rivalità religiose?

Ero in fuga con i miei genitori insieme a migliaia di bambini, donne, uomini, da condizioni estreme, incredibili di povertà, miseria, guerra, violazione dei diritti umani; i viaggi della speranza, disperati per le condizioni disumane imposte dagli iniqui trafficanti di essere umani.

Questa mia foto serve a te Europa come testimonianza, come prova della "vergogna" dell'umanità che non accoglie, che si ritrae, che si nasconde, che mette la testa sotto la sabbia, che sta realizzando la globalizzazione dell'indifferenza.

Per favore, un'altro corpo inerme alla deriva, non lasciate che si ripeta. Questo mio corpo senza volto, deve servirvi per non dimenticare.

Fatevi responsabili dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, non abituatevi a restare inermi di fronte alla sofferenza dell'altro. Sono qui a parlarvi per scuotere le vostre coscienze, tornate ad essere capaci di piangere, ad avere pietà!

Come non pensare a Caino quando il Signore gli domanda, dov'è tuo fratello Abele?

Quando sarete pronti per iniziare un nuovo ciclo, un nuovo progetto?

Quando sarete pronti per affrontare nuove sfide per dare al mondo uno stare diverso, e sentire gli altri sorelle e fratelli?

Ricordiamo sempre che il cambiamento, qualsiasi cambiamento ha bisogno di te!

Arrivato in questa mia nuova casa, sulla porta ho trovato questa poesia ad accogliermi:



*Nei canali di Otranto e Sicilia
migratori senz'ali, contadini di Africa e di Oriente
affogano nel cavo delle onde.*

Un viaggio su dieci s'impiglia sul fondo.

*Il pacco dei semi si sparge sul solco
scavato dall'ancora e non dall'aratro.*

La terraferma Italia è terrachiusa.

Li lasciamo annegare per negare.

Ho chiesto chi l'avesse scritta. Mi hanno risposto:
Erri De Luca.

Non ti conosco ma so che pensi a noi, ti stiamo a cuore, mi sono sentito sollevato, perché ho compreso che in mezzo a questo Mediterraneo d'indifferenza, ci sono tanti uomini e donne che pensano a noi con affetto, responsabilità, amore: accoglienti, questo mi dà speranza.

Spero che questa foto-scatto di pietà possa servirvi a inquietarvi e a creare nuove relazioni.

Tuo fratellino, figlio, nipote siriano...

Antonio Vermigli

"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il CF dell'Associazione **93025770871**



LA MARCIA DEGLI SCALZI APPRODA ANCHE A CATANIA

“È arrivato il momento di decidere da che parte stare!”

testo e foto Ivana Sciacca

La marcia delle donne e degli uomini scalzi è giunta sino a Catania, rimbombando come un'eco in almeno altre 60 città italiane. L'iniziativa è stata lanciata da personaggi della cultura e del volontariato che l'hanno promossa attraverso i social network dandosi appuntamento a Venezia, dove è in corso la Mostra del Cinema.

Alle ore 17 dell'11 settembre sulla prima spiaggia libera di Catania non vi era nessun red carpet ma sulla passerella in legno hanno sfilato numerosi uomini, donne e bambini scalzi per dire sì al diritto d'asilo per i rifugiati di guerra.

La spiaggia è stata scelta non tanto perché è un luogo comodo su cui potere camminare scalzi ma perché per molti profughi rappresenta la meta di salvezza finale.

Durante la passeggiata un artista di colore ha intonato canti del suo paese originario che hanno fatto da filo conduttore tra una storia e un'altra raccontate da chi ce l'ha fatta ad approdare sulla terra ferma.

“Io non ho deciso di dirigermi in Europa per la sua bellezza, ma perché nel mio paese c'è in corso una dittatura militare. I miei genitori sono morti, e quando io ho deciso di imbarcarmi è stato con la speranza di poter continuare gli studi qui e vivere una vita migliore” dice un ragazzino diciotten-

ne, con l'espressione del volto ormai disincantata ma cosciente della fortuna di essere ancora vivo.

“Non è per niente bello vedere morire i propri fratelli in mare senza poterli nemmeno aiutare. Prima di giungere in Europa sono stato costretto a fare altre tappe in altre città del mondo: in Burkina Faso ho subito delle torture solo perché non avevo soldi da offrire per poter essere accolto” aggiunge un altro ragazzo appena ventenne.

Alla manifestazione erano presenti anche molti bambini con cartelli di “benvenuto” scritti in molte lingue del mondo. Ad un certo punto affossavano le manine nella sabbia giocando come dovrebbe poter fare qualsiasi bambino... se solo potesse.

Alla luce degli ultimi episodi accaduti in tutta Europa, una simile manifestazione è senz'altro un segnale per far sentire la voce dei popoli a chi li governa, anche se il rischio di strumentalizzazione è sempre in agguato.

“È arrivato il momento di decidere da che parte stare” è lo slogan degli scalzi, ma per decidere da che parte stare è risaputo che non basta alzare la voce ed è per questo che si continuerà ad insistere su 4 punti ben precisi: un'accoglienza degna e reale per tutti, la certezza di corridoi umanitari sicuri, lo smantellamento di tutti i luoghi di detenzione dei migranti e soprattutto il superamento del regolamento di Dublino e la creazione di un sistema unico di asilo in tutta Europa.

Sperando che tutto ciò non rimanga solo una bella coreografia di fine estate, non ci si può che auspicare che camminare accanto ai profughi possa portarci un po' più in là, in qualche punto dove potersi riscoprire umani...



“VIA, VIA, VIENI VIA CON NOI”

Giulia Ruta

Come accade quasi ogni anno, anche quest'estate, il G.A.P.A. ha organizzato il campo estivo. Il 27 agosto San Cristoforo ha visto una ventina di persone del quartiere partire per qualche giorno, salutare le sue strade e viaggiare in direzione di Alcara Li Fusi (Me).

Quando l'Etna scompare dietro a noi e il paesaggio si fa diverso, mi domando che significato possa avere il viaggio per chi “pensa che il suo quartiere sia tutto il mondo”. Una prima risposta la leggo negli occhi stupiti dei bambini che si emozionano guardando nuovi panorami, mucche al pascolo e boschi inattesi.

Ma il quartiere sembra proteggere e ciò che non si conosce fa paura; il viaggio, che ha insite in sé le dimensioni del cambiamento, della scoper-

state poche; alcune tra queste il dialogo ed il rispetto tra le differenti generazioni che hanno popolato l'esperienza, i conflitti che nascevano tra i più piccoli, la mancanza di un pensiero educativo condiviso che potesse rappresentare per i ragazzi la presenza di una voce adulta unica ed unita, all'interno della quale però ogni volontario avrebbe potuto esprimersi valorizzando sé stesso e la sua unicità.

Gli obiettivi invece erano più chiari. Si sono cercate di creare le condizioni affinché i ragazzi potessero conoscere una realtà “altra”, familiarizzare col senso di fiducia e dello stare e fare insieme. Sono state pensate attività ludiche che hanno portato all'invenzione e alla rappresentazione di una storia creata da tutti, ma anche esperienze che hanno visto protagonista



foto: Francesco Nicosia

ta, della novità e del distacco è per i più piccoli un'avventura che prevede un grande lavoro interiore e che obbliga a confrontarsi con le proprie emozioni, limiti, aspettative, paure, insicurezze, delusioni.

Oltre a questo un'esperienza come quella del campo estivo prevede anche un lavoro di gruppo che non è mai facile o scontato: nuove regole di comportamento, nuovi linguaggi, un modo diverso di passare il tempo, di giocare, di percepire la libertà, di entrare in relazione con l'Altro.

Le difficoltà incontrate non sono

la dimensione corporea. Allo stesso modo si è deciso di prevedere molto tempo libero, perché si è ritenuta importante la socializzazione e la relazione che avviene tra pari e perché si riconosce il potenziale educativo e la possibilità di imparare che ha insita in sé la dimensione di gioco, di sfida, di lotta e di dialogo che avviene spontaneamente. Si è cercato, di insegnare il senso di responsabilità e il senso di cura nei confronti dei luoghi e delle persone. Tutti i presenti hanno partecipato alla preparazione del pranzo e della cena ed alla pulizia degli spazi.



foto: Daniela Calcaterra



foto: Matteo

Durante il campeggio ci sono stati momenti molto belli e costruttivi e perché questo avvenisse spesso bastavano le cose più semplici: una suona-ta di chitarra, una merenda preparata con amore, una chiacchierata sotto

zione del camminare.

Soprattutto per chi vive in un'epoca e in luoghi come “le periferie” degli anni odierni, che per vari motivi impongono implicitamente una “motorizzazione forzata”, camminare,



foto: Daniela Calcaterra

la luna o una passeggiata esplorativa. “Ci porti in terrazza a vedere le stelle? E quando ce la andiamo a fare una passeggiata?” Ripetevano spesso i ragazzi, curiosi e finalmente liberi di scoprire. Azioni così normali a volte sono molto più importanti di quanto possano sembrare. Un esempio è l'a-

“misurare il terreno con i propri piedi continua ad essere la principale forma di presa di potere sullo spazio da parte dell'animale umano”.

Mi chiedo che aspetto avrebbe San Cristoforo se tutta la gente che si chiude in casa, che sta ferma fuori dai bar e dalle sale giochi si alzasse



foto: Francesco Nicosia



foto: Daniela Calcaterra

e iniziasse a camminare. E a riappropriarsi dei propri spazi, che in fondo è la stessa cosa.

Dopo quattro giorni passati insieme, coccolati dalla natura e dalla compagnia, è arrivato il 30 agosto e con qualche lacrima e molti sorrisi ci siamo salutati.

Questo viaggio ha molto da insegnare a tutti; e tutti, abbiamo la possibilità di imparare. Soprattutto noi adulti che assunto il compito di accompagnare i più piccoli nella crescita, dobbiamo instaurare una buona relazione e che per fare questo dobbiamo essere disposti ad accettare il fatto che impariamo dai ragazzi e dai bambini quanto, e forse più di quello che loro imparano da noi. Se vogliamo introdurre una possibilità di pensiero, di parola e magari anche di scelta, dobbiamo essere capaci di non smettere di viaggiare perché, come diceva qualcuno in merito “la destinazione non è un luogo ma un nuovo modo di vedere le cose”.



foto: Giulia Ruta



foto: Daniela Calcaterra

“U’ LIOTRU VÀ NEL “MONDO” DEI QUARTIERI DI CATANIA”

Centro Sociale Liotru, Collettivo studentesco Aleph

“Come Centro Sociale Liotru si vogliono portare alla luce le problematiche di chi vive il quartiere in diversi ambiti.

Venerdì 11 settembre il tema è stato “vogliamo spazi per lo sport” in quanto non esistono luoghi pubblici e gratuiti per fare sport in tutto il quartiere. In realtà la scuola Manzoni, possiede un grande campo da calcio che potrebbe essere usato da giovani del quartiere, ma non solo, ma viene invece tenuto costantemente inaccessibile. Per questo, quella mattina siamo andati ad occupare per un giorno il campo. Per un giorno è stato finalmente accessibile. Lanciamo pubblicamente la richiesta che venga aperto qualche pomeriggio a settimana agli abitanti e chiunque voglia usufruirne. Se l'amministrazione mal gestisce beni e risorse, spetta a noi ridare dignità ai luoghi che viviamo”.

dell'ordine, dall'altra appare sempre più evidente che i quartieri esprimano problematiche ed esigenze specifiche non silenziabili.

Noi dalla nostra parte scegliamo di vivere il quartiere senza appellarci a pozioni magiche ma con la piena consapevolezza che la partita in gioco nei quartieri è la partita in gioco della città tutta intera, dai suoi “confini” alle poltrone dei suoi palazzi. Quasi un anno è passato dall'occupazione del Centro Sociale Liotru nel quartiere popolare Antico Corso. Mesi densi di iniziative quotidiane, dal semplice volantinaggio al doposcuola popolare, dalle feste in quartiere fino alle presentazioni di libri, all'attivazione di uno sportello contro gli sfratti e all'Arena estiva in una delle piazze principali del quartiere. Il Centro Sociale Liotru in meno di un anno è riuscito nell'intento di affacciarsi alla realtà dell'Antico Corso e lo ha fatto, come sempre, dal basso, allacciando



“**N**ei tempi bui dell'allarme sicurezza, Catania viene tagliuzzata dal bisturi di zelanti forze dell'ordine che diffondono dei depliant per turisti nei quali sono indicati i luoghi “sicuri” di questa città, ma soprattutto quelli decisamente da evitare. Un'improbabile gincana condurrà i turisti più temerari nel ventre del sicuro centro storico, cancellando dal loro percorso e dalla mappa stessa della nostra città intere aree e molta della storia catanese. Ma mentre quest'allarmismo delle vacanze viene strillato ai quattro venti, la nostra attenzione si concentra ancora sulla condizione strutturale di marginalità alla quale i quartieri sembrano essere ineluttabilmente destinati. Se da un lato infatti le amministrazioni adottano quel metodo sempreverde di “nascondere la polvere sotto il tappeto” e strizzano l'occhio alle forze

rapporti con gli abitanti del quartiere: dai commercianti della zona alle famiglie e gli studenti, dai più piccoli ai più grandi.

Durante l'ultima iniziativa, l'Arena all'antico corso, svoltasi nella piazzetta dei Miracoli con la collaborazione del chiosco, storico punto aggregativo nel quartiere, nasce l'idea di una 5 giorni che sapesse miscelare bene la voglia di opporsi ad un sistema che opprime e produce sfruttamento in un mix di festa e conflitto. È così che nasce “Tuttu u' munnu è quatterri: fare comunità per rispondere alle necessità”. Cinque giorni di iniziative, dal 10 al 14 settembre, organizzate dal Centro Sociale per e con il quartiere e la città.

Nel momento in cui l'amministrazione decide di ignorare un'ampia e popolosa fetta di città, abbiamo deciso di puntarvi addosso i riflettori,



contrapponendo all'incuria e alla negligenza, alla chiusura di scuole, alla negazione di spazi di aggregazione, socialità e sport la pratica della riappropriazione collettiva, nella sicurezza che è proprio dentro i quartieri popolari che si vive lo spazio della lotta. Il tasso di povertà cresce senza sosta, gli sfratti per morosità dilagano, i tagli e la progressiva privatizzazione dell'istruzione pubblica sono ormai una costante, molti servizi basilari sono ormai inesistenti. In una Catania dove bruciano i campi rom, dove i soldi si trovano solo in campagna elettorale, per progetti speculativi o per l'acquisto di nuovi mezzi alle forze dell'ordine, in una Catania in cui le amministrazioni di destra e sinistra si sono sempre riconfermate incapaci, distanti e colluse a micro e macro criminalità: sentiamo il bisogno di coltivare dal basso esperienze aggregative di lotta, di autorganizzazione, di socialità, per costruire insieme, in comunità, la risposta a quelle che sono le nostre necessità di prim'ordine. Nei quartieri popolari, nelle università, nelle scuole, nelle strade e nelle piazze, costruiamo pezzo dopo pezzo un'opposizione reale alla politica istituzionale, che si rivela ogni giorno più incapace e parassita ed al sistema di sfruttamento che il capitalismo impone.

Quello di cui abbiamo bisogno ce lo

prendiamo da soli, collettivamente.

E' dunque in questa cornice che si inserisce “Tuttu u' munnu è quatterri” all'Antico Corso: cinque giornate che vogliono riportare il conflitto, l'autogestione e la voglia di fare comunità per le strade dell'Antico Corso.”

Centro sociale occupato Liotru

Occupato il 15 ottobre 2014 dal collettivo Aleph, un collettivo politico della sinistra antagonista composto da giovani, studenti e precari, attiva in città dal 2011.

Il centro sociale Liotru svolge nel quartiere Antico Corso attività come il doposcuola popolare gratuito e corsi musicali e ospita iniziative che mirano a promuovere l'informazione e la cultura fuori dai circuiti commerciali e del profitto. Il Liotru è inoltre punto di incontro per gli studenti del Coordinamento AutoOrganizzato Studentesco, studenti medi e universitari autorganizzati ed antifascisti, slegati da formazioni partitiche e sindacali che agiscono assieme per incidere sul mondo della formazione. Gli spazi del centro sociale sono animati anche dallo sportello “Casa per tutti”, uno sportello di lotta per la casa che si propone lottare contro l'emergenza abitativa, caroutenze e caroaffitti.

I PARTIGIANI DELLA LUNIGIANA

“La Resistenza fu un fenomeno di rivolta popolare e i suoi valori sono ancora vivi”

Paolo Parisi

Il 25 luglio scorso, in occasione dell'anniversario della caduta del fascismo, presso il centro GAPPA è stato rappresentato lo spettacolo di burattini “Il Partigiano Lampo”, realizzato dalla compagnia Le Calze Braghe dell'associazione Poltrona Rossa, prodotto dagli Archivi della Resistenza di Fosdinovo (MS), storie vere di partigiani che hanno operato nella zona della Lunigiana (ai confini di Liguria, Toscana ed Emilia). In quell'occasione abbiamo avuto l'onore di avere fra il pubblico il partigiano Santino Serranò, nato a Siracusa, facente

americani e la firma dell'armistizio. Facendo il militare in Liguria nella Marina Militare mi ritrovai come tutti i miei colleghi senza ordini e senza riferimenti. Io mi fermai per un periodo a Valeriano (frazione del comune di Vezzano, provincia di La Spezia). Purtroppo assistevo ai continui soprusi dei fascisti, finché una sera trovandomi a ballare con la mia ragazza, poi diventata mia moglie, incontrai un fascista in divisa che sentendo il mio accento siciliano incominciò a insultarmi, dandomi delle pacche sulla spalla e dicendo la prima, la seconda e la terza volta Tu sei siciliano, vero? Per te ci vuole il manganello repubblicano. Dopo il ripetersi degli insulti non riuscii più a trattenermi e ribellandomi malmenai il militare repubblicano scaraventandolo a terra. Lui alzatosi non ebbe il coraggio di reagire ed andò via. Però fui da lui denunciato. A quel punto unendomi ad altri giovani raggiunsi le mon-

vano uccisi in luoghi pubblici e le loro case venivano bruciate. La Resistenza fu un fenomeno di rivolta popolare e i suoi valori sono ancora vivi.”

Alla domanda di quanti uomini era formata la sua brigata, Serranò risponde: “Il nostro gruppo era formato da 25 a 30 persone fra uomini e donne, il gruppo era guidato dal comandante Guerreri Amelio, giovane come tutti i componenti del gruppo, aveva 23 anni. Dei nostri compagni soltanto 4 uomini non hanno avuto la fortuna di invecchiare.” Santino continua il racconto parlando del suo comandante: “Il mio comandante Amelio era un eroe” dice con orgoglio, “gli è stata data la medaglia d'argento per il suo valore, con il suo comportamento ha sempre salvato tanti di noi ed in particolar modo durante la battaglia del monte Gottero, il 20 gennaio 1945. Quel giorno iniziò il temuto rastrellamento dei nazifascisti con circa 20000



portarono in salvo in una casa dove rimasi finché quei criminali non andarono via”.

Chiedo se qualche volta aveva



parte della 3ª compagnia Giustizia e Libertà, il quale ha combattuto contro i fascisti e nazisti proprio in quelle zone.

Santino è un uomo lucido che sembra molto più giovane rispetto ai suoi 92 anni, e con un linguaggio scorrevole racconta il suo vissuto di partigiano.

“Tutto inizia l'8 settembre del 1943 dopo l'occupazione degli anglo-

tagne e mi aggregai ai partigiani di Giustizia e Libertà.”

“Io avevo il compito di recuperare gli alimenti per la nostra brigata, così giravo per le case dei contadini e questi mi consegnavano cose da mangiare, io rilasciavo delle ricevute che venivano rimborsate con denaro dal comando quando l'agricoltore li esibiva. Tutto questo era pericoloso perché se scoperti veni-



soldati contro i 1000 partigiani che operavano in quella zona. Siamo stati accerchiati da nord, est e da sud, ma dopo il primo respingimento dei nazifascisti fu dato l'ordine di sganciarsi per poi riorganizzarci successivamente, così il comandante ci guidò passando attraverso le linee dei rastrellatori, eravamo così vicini che sentivamo le voci dei soldati tedeschi. Nonostante la neve ed il freddo, attraversammo a nuoto il fiume gelato con tante difficoltà, alcuni dei ragazzi ebbero un principio di congelamento, il comandante per ben cinque volte tornando indietro attraversò le acque per portare sull'altra riva i ragazzi che avevano difficoltà. Andammo a Valeriano, lì trovammo i fascisti con i tedeschi che ci aspettavano così ne seguì un altro conflitto a fuoco, che causò la morte di due dei nostri uomini. Evitammo di combattere nel centro abitato fuggendo per le campagne. Quella sera pioveva intensamente e mentre correvo per non farmi raggiungere ho incontrato due ragazze con tre ombrelli, mi chiesero se fossi un partigiano e alla mia risposta affermativa mi diedero un ombrello e prendendomi a braccetto mi

pensato di abbandonare tutto trovare dei varchi e tornare al sud.

“Non l'ho mai pensato” dice con tono austero, “in quelle zone mi sentivo a casa mia, tutta la brigata viveva in armonia, c'era tanta umanità, il nostro rapporto era così forte che ogni anno, dopo la Liberazione, la brigata si riuniva il 25 gennaio in occasione della festa della liberazione del Gottero, luogo simbolo della Resistenza della Lunigiana.”

Domando se ancora è in contatto con qualche partigiano della sua brigata.

“È rimasto soltanto Sergio Ferrara il più giovane del nostro gruppo allora aveva 17 anni, ci sentiamo periodicamente, mentre tutti gli altri non ci sono più, il comandante Amelio è morto 2 anni fa”.

Conclude il suo racconto facendo una riflessione sulla situazione politica italiana odierna ed amareggiato dice: “Sono disgustato per l'attuale fase politica, ogni giorno stanno distruggendo quello che noi abbiamo costruito con il sangue. Fino agli anni '60 i principi democratici hanno retto ma poi è iniziata una lenta e graduale erosione della Costituzione”.



TURISTA "NON" PER CASO

A Catania i turisti "responsabili" vogliono conoscere i quartieri popolari

Marcella Giammusso

La visita nella nostra città di una persona che vive in una regione del Centro-Nord con realtà economiche, sociali e culturali diverse dalle nostre, spesso può servire da stimolo e riflessione su situazioni, problematiche e disagi dei nostri quartieri popolari, che spesso sono dovuti all'abbandono da parte delle istituzioni.

Questa è la testimonianza di una donna che quest'estate è venuta in Sicilia per un giro turistico e che oltre alla consueta visita ai monumenti e luoghi tipici ha voluto conoscere i nostri quartieri popolari per comprendere meglio le realtà di questi luoghi, dando prova di grande sensibilità.

Dietro la spinta dell'emotività ha voluto raccontare le proprie impressioni e le proprie emozioni su ciò che ha visto.

Faccio l'assistente sociale in un comune delle marche ed ho deciso di trascorre le mie ferie estive con una famiglia di amici e mio figlio di 12 anni in Sicilia.

Abbiamo iniziato la conoscenza di questa regione da Catania, guidati da Paolo e Marcella. Avevo deciso



foto: Daniela Calcaterra

di far toccare con mano a mio figlio con quale difficoltà crescono alcuni ragazzi dei quartieri popolari di Catania abbandonati dalle istituzioni. Di questa coppia conoscevo l'impegno ma, solamente il mattino in cui ci siamo recati al GAPA, nel quartiere San Cristoforo, ho capito che avevo a che fare con delle persone impegnate realmente nel quartiere. La conferma di ciò mi è arrivata da una finestra vicina al centro di aggregazione. Una bambina, affacciata dal terrazzino della sua casa, in un ambiente grigio dai vetri rotti e alla presenza del suo fratellino che

teneva un tozzo di pane...ha gridato con aria festosa Marcellaaaaaa. Nello scambio di saluti tra Marcella e la piccola ho sentito la forza della cura, dell'attenzione e la gioia. Difficile spiegarlo. L'ho sentito. Le persone del quartiere che frequentano l'associazione sono chiamate per nome, hanno la loro storia e non sono guardati come "carne da macello" (spiegherò dopo l'uso di questo termine). I numerosissimi volontari affiancano-avvicinano-stimolano-accolgono ma non sostituiscono. Non temono. Piedi affondati nella realtà, braccia aperte e men-

te che tiene fermi ideali e passione. Una vera missione in una zona dove tutto sembra più grande di loro: le vendette, i traffici, i furti, la violenza e la miseria. Con tante gocce si scava la lava e si gode dello spettacolo dell'Alcantara, il terremoto distrugge la città che poi rinasce nel trionfo del barocco. Ho visto a San Cristoforo: rovistare tra i rifiuti di rifiuti, fumare ragazzi piccoli, facce senza denti e macchine senza parafranghi, deturpare i beni pubblici (tombini, giardini ecc.). E mio figlio sentirlo dire: basta mamma, andiamo via di qua! Ma ho visto anche una palestra attrezzata, corsi, biblioteca, sostengono tra le persone che riescono ad essere solidali anche quando hanno poco. Come può intervenire il Comune in tutto ciò? Solamente andando a braccetto con chi il quartiere, come il Gapa, lo vive, lo respira e conosce i nomi e la storia di chi lo abita e non ha senso dedicarsi esclusivamente (a patto che ci siano le risorse per farlo) a singole situazioni. Non ci si può abituare, rassegnare, lasciar andare, abbassare la soglia del rispetto, del decoro.

Tornata al lavoro, ho parlato con un signore che sto aiutando e che è originario di Catania (con diversi reati alle spalle). Ho raccontato le mie impressioni e mi è sembrato di capirlo di più. Mi ha detto qualche parola....."chi vive lì non sa che sei carne da macello e che non sarai mai libero". Prima sei nelle mani della malavita e poi della giustizia che non ti molla più. Per cui ragazzi... quando potete scegliere...mettetevi in buone mani. Nelle mani di coloro che tengono alla vostra libertà e diffondete la vostra esperienza.

Francesca Morosini



foto: Daniela Calcaterra

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Max Guglielmino

Foto: Francesco Nicosia, Ivana Sciacca, Daniela Calcaterra, Matteo

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso,
Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Giulia Ruta, Antonio Vermigli,
Francesca Morosini, CSO Liotru